

LA PAROLA CHIAMA E SORPRENDE

Es. 3,1-12

¹ Mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. ² L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. ³ Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". ⁴ Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". ⁵ Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". ⁶ E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. ⁷ Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. ⁸ Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹ Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. ¹⁰ Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". ¹¹ Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". ¹² Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

1. Ambientazione del testo

Il libro dell'Esodo appartiene al Pentateuco – i prime cinque libri della Bibbia – e narra la liberazione dall'Egitto. Questo libro sviluppa due temi fondamentali: la liberazione dall'Egitto e l'Alleanza al Sinai, legati dal tema del cammino nel deserto.

Si può dividere in **tre parti principali**:

1. L'evento della preparazione alla liberazione dall'Egitto e suo compimento: cap. 1 – 15;
2. Il cammino del popolo nel deserto: cap. 16 – 18;
3. L'Alleanza sul Sinai e le disposizioni date da Mosè: cap. 19 – 40;

Il brano che noi meditiamo si pone nella **prima parte**, che, a sua volta, è fondamentalmente **costituita da cinque capitoli**:

- La vita di Israele in Egitto: cap. 1
- Nascita e giovinezza di Mosè: cap. 2
- Vocazione di Mosè: cap. 3 – 6
- Le piaghe d'Egitto e la pasqua: cap. 7 – 13,22
- L'uscita dall'Egitto e il cammino nel deserto: cap. 13,23 – 40

Non possiamo chiedere ai testi biblici il rigore che userebbe lo storico moderno. A questi testi dobbiamo riconoscere innanzitutto il carattere religioso: essi testimoniano la fede di un popolo nel succedersi di numerose generazioni. L'importanza dell'evento raccontato non sta in se stesso, piuttosto esso è punto di riferimento per recuperare la memoria del passato, in cui sono iscritte le promesse di Dio e il cammino di fede compiuto dalle generazioni che si sono susseguite perché Israele non dimentichi le radici della sua fede e cammini con speranza e fiducia verso il compimento: "Poi Giuseppe disse ai fratelli: io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che Egli ha promesso con giuramento ad Abramo, Isacco e Giacobbe" (Gen 50, 24; cfr. Es 13,19: "Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questo aveva fatto prestare

un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: Dio certo verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa”).

Si tratta di una *storia religiosa*, di un cammino di fede: tutte le svolte decisive sono segnate da un intervento divino e tutto vi appare come provvidenziale. E' una concezione teologica autentica, ma che trascura l'azione delle cause seconde, nel senso che a queste dà minore importanza e non le descrive secondo una precisione temporale, geografica, politica, sociologica come oggi richiede la storiografia.

I fatti, anche se hanno un fondamento storico innegabile – e la ricerca storico critica l'ha dimostrato – sono introdotti, spiegati e raggruppati per dimostrare una tesi: c'è un Dio che ha formato un popolo e gli ha dato un paese; questo Dio è Jahvè, questo popolo è Israele, questo paese è la terra santa.

Con tutto questo, la religione dell'A. e del N.T. è una religione storica: si fonda sulla rivelazione fatta da Dio a uomini precisi, in luoghi precisi, in circostanze precise; essa si fonda sugli interventi di Dio in momenti precisi dell'evoluzione umana.

Alla ricerca storica, poi, il compito di verificare luoghi, date, eventi ...

In questo contesto noi leggiamo la vocazione di Mosè come uno degli eventi storici nel progredire della fede di Israele, un evento che mostra l'azione di Dio e la chiamata di un uomo, salvato e preparato a collaborare con Lui. Una chiamata improvvisa ed inaspettata, che sorprende il chiamato e il popolo, che, però, seppur con fatica, vi riconosce il Dio che sorprende e opera a favore del suo popolo

2. Lectio

Mosè è un Ebreo, *salvato dalle acque del Nilo* per volontà della figlia del Faraone. Diventato adulto si rende conto della situazione di oppressione del suo popolo e desiderando difendere un suo fratello uccide un Egiziano. Per questo è ricercato e fugge. Si ferma presso Ietro, sacerdote di Madian, ne sposa la Figlia Zipporà e diventa pastore.

Egli si immerge nel suo lavoro, probabilmente ritiene di essere al posto giusto, ormai definitivo e, tutto sommato, per quella situazione sociale e per il tempo storico, un lavoro più che dignitoso e redditizio.

Si inoltra nel deserto, fino al monte di Dio, l'Oreb (per i Deuteronomio il *Sinai*), pascolando il gregge. In questa giornata *ordinaria* avviene un evento che Mosè non aveva messo in conto e che non aveva neanche immaginato. Ma Dio, proprio in quel momento storico e in quel posto geografico aveva dato appuntamento a Mosè e aveva preparato l'incontro con lui. La sua vocazione-missione (matrimonio con Zipporà e lavoro sicuro) non si era compiuta.

Qui si incontrano la voce del *grido di Israele*, nella persona di Mosè fuggiasco ed esiliato, e *l'ascolto benevolo di Dio*, che *“ha udito il grido del popolo”*.

Mosè, dunque, diventa il punto di incontro tra il grido d'Israele e l'ascolto del suo Dio. Del resto, l'esperienza di vita dello stesso Mosè, come dicevamo, porta in sé questo grido: anche lui è Ebreo, anche lui perseguitato, fuggiasco ed esiliato.

Qui, nel deserto, Dio l'ha preceduto e qui lo vuole incontrare, qui gli vuole rivolgere la sua parola, qui lo vuole sorprendere.

Sempre le chiamate di Dio sono una sorpresa e la Sacra Scrittura ce ne da conto continuamente, sia nell'A. che nel N.T. Ecco alcuni esempi: Abramo (Gn 12,1-9), Samuele (1Sam 3,1-21), Isaia (Is 6,1-9), Geremia (1, 4-10; 20, 7-9), Giona (1-4), Samaritana (Gv 4), Maddalena al sepolcro, ecc.

La vita nel silenzio del deserto ha preparato Mosè a scrutare, a saper leggere e decifrare il linguaggio della natura che lo circonda, a comprenderne il significato per la vita e il rimando all'Altro, origine della stessa.

Allo stesso tempo, il silenzio del deserto ha abituato Mosè al silenzio interiore, a meditare su quanto lo circonda come segno e messaggio/linguaggio del Creatore, propedeutico con Colui che parla direttamente al suo cuore.

Eccolo, perciò, pronto a leggere la sorpresa di quel roveto che *“arde e non si consuma”*.

I movimenti di Mosè

Il racconto biblico dice che *“l'Angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo del roveto”*, ma che sia l'angelo del Signore – cioè Dio stesso, sotto una forma in cui talvolta appare agli uomini (cfr Es 23,20; Gen 16,7) – Mosè si rende conto solo in un secondo tempo.

Prima **guarda** (v.2): non è semplice curiosità la sua. E' osservazione per comprendere il significato di quell'evento stupendo, che lo sorprende; è desiderio di capire, perciò si pone domande: *“perché quel roveto arde, ma non si consuma?”*.

Per meglio osservare e capire **si avvicina** (v.3): è l'avvicinarsi di chi non ha paura, è attratto e vuole incontrare, perché comprende che qualcosa di straordinario è ciò che sta vedendo.

Egli conosce bene il comportamento della natura: il fuoco bruciando consuma e poi si spegne. Perché in questo caso non consuma?

L'intervento di Dio

Ora lo sguardo di Dio si incontra con quello di Mosè (v. 4): *“Il Signore vide che si era avvicinato”*. Il desiderio di conoscere e di capire di Mosè si incontra con il desiderio di Dio di rivelarsi; il silenzio del cuore di Mosè è raggiunto dalla parola di Dio e si sente chiamare per nome, certamente da Uno che lo conosce perché troppo certa e sicura è la voce che **lo chiama: “Mosè, Mosè!”**

E Mosè, nel profondo del suo interiore silenzioso sente di poter rispondere con prontezza e disponibilità: *“Eccomi! ... sono qui, pronto, disponibile, mi fido!”*

“Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!” (v. 5).

Di primo acchito sembra che quella Parola e quella Voce vogliano prendere le distanze da Mosè. Ma in realtà vogliono aiutare Mosè a prendere coscienza dell'evento e della Presenza: *“renditi conto che sei davanti al Santo!”*. Questo fuoco che arde e non consuma è la rivelazione di Dio, il fuoco di amore eterno che arde non per consumare l'uomo, ma per riscaldarlo col suo amore e, come sole che fa crescere la vita, dona al suo popolo vita e frutti di vita.

Dunque: *“Mosè, riconosci che tu, peccatore e uomo fragile, non potresti sopportare questa visione, se non perché Dio ti ha chiamato e ora sei davanti a Lui, al Dio vivente che dà la vita ad ogni essere!”*.

E, infatti, Dio continua: *“Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”* (v. 6). Quale sorpresa per Mosè!

Lui, uomo fuggiasco, separato dal suo popolo, lui incontra quel Dio verso il popolo di Israele sta elevando grida di dolore e richiesta di aiuto.

Quale meraviglia! Quale sorpresa! Quale stupore!

Allora Mosè *“si copre il volto perché aveva paura di guardare verso Dio”* (v. 6).

Perché paura? E' come quando il sole è alto in cielo: si ha paura di guardarlo per non essere accecati. Ebbene, la presenza di Dio, la sua luce sfolgorante è così forte che abbaglia e confonde e l'uomo non è in grado di sostenerla. (cfr. l'evento della trasfigurazione sul Tabor: Mt 17,6).

Del resto, Mosè non ha ancora fatto esperienza di Dio e non può comprendere i segni della sua manifestazione.

Ecco allora che Dio lo mette a parte del suo progetto, lo introduce nella sua stessa vita, gli rivela *di che pasta è fatto* il Dio di Israele e parla con Mosè

“Ho osservato la miseria del mio popolo”. Quello di Dio non è un osservare esteriore, di chi sta alla finestra e non vuole impicciarsi dei fatti altrui. *“Ho osservato”*, cioè: *“sono entrato dentro, nella situazione, nelle ferite profonde, nelle fatiche, nelle sofferenze, nelle piaghe della vita del mio popolo”*;

“Ho udito il suo grido ... mi sono lasciato raggiungere ... mi sono lasciato ferire nel cuore ... ho fatto mia la sua sofferenza”; (cfr passione e croce di Gesù).

“Sono sceso per liberarlo: ho deciso di abitare in mezzo al popolo e ora, attraverso di te, Mosè, voglio camminare con il mio popolo, assumere la sua sofferenza e condurlo fuori dalla schiavitù ... Una schiavitù che è, sì, quella dell’Egitto, ma anche quella di un cuore che non sa più riconoscere il suo Dio, il suo fratello, il povero e il bisognoso”.

“Per farlo salire (Dio sta in alto) verso una terra bella e spaziosa ... dove scorrono latte e miele”.

“Bella” può essere solo una terra dove abita la bellezza, che è la santità di Dio: è qui che Dio vuol condurre il suo popolo, ad abitare con Lui, in Lui.

“spaziosa”: è lo spazio dell’eternità, che è infinito;

“latte e miele”: una terra dove la vita trionfa, perché l’alimentazione non manca ... scorre per tutti.

“Perciò va’! Io ti mando”: la Parola chiama e invia; è lei stessa che plasma il chiamato-inviato e lo rende capace di costruire la risposta alla vocazione-missione che gli è affidata: solo è necessario fidarsi e perseverare anche nelle prove.

Mosè - come Maria nell’annunciazione (cfr. Lc 1,34) – chiede aiuto per capire e poter eseguire nel migliore dei modi il piano di Dio.

“Chi sono io per andare e far uscire ...?”

Ecco la risposta di Dio: **“Tu non sei nessuno senza di me, perché IO SONO ... Ma, appunto lo ti introduco nella mia vita e nel mio amore per il mio popolo e io sarò con te ... Tu sarai me in mezzo al mio popolo e davanti al Faraone ... quanto opererai sarà segno della mia presenza, della mia potenza e del mio amore. Sarò io ad operare attraverso di te ... perché ognuno possa vedere, ascoltare, conoscere e decidere di fronte a me!”**

Perciò “Va’, io ti mando!”: fidati di me!

3. Meditatio

Come fa con Mosè, **Dio ci sorprende sempre con le sue chiamate**. La prima chiamata non è mai né l’unica, né l’ultima. Continuando a leggere l’Esodo, comprendiamo questa affermazione: Dio continua a chiamare Mosè, a rinnovare la sua vocazione, ha sostenere la sua fatica, a rinnovare la sua missione.

Dio ci chiama ogni giorno, ogni momento: Egli è sempre accanto a noi, dentro di noi, con il suo popolo e la sua Parola continua ad alimentare la nostra vita. E’ necessario coltivare il silenzio dentro di noi per scoprire che la Parola scorre come “latte e miele” nella nostra vita.

Se noi coltiviamo questo ascolto, non solo vediamo l’opera della Parola in noi, ma diventiamo noi stessi **luogo dell’incontro di Dio con i fratelli/sorelle**. Noi stessi per i fratelli/sorelle che non hanno più voce, non hanno più fede, sono stanchi, avviliti, demotivati ... **possiamo diventare il grido che sale a Dio per loro**, la loro preghiera che essi non sanno più elevare a Dio, la loro speranza di poter incontrare ancora i Dio della vita.

E tutto questo mentre noi cerchiamo con pazienza, perseveranza, umiltà di rispondere alla nostra vocazione, nella consapevolezza che è la stessa del giorno in cui abbiamo risposto il nostro primo

“eccomi!”, ma che viene espressa in una età diversa, in situazioni di vita diverse, in luoghi geografici diversi, con una salute diversa, in una società totalmente diversa ... ma proprio per questo il nostro “eccomi” è nuovo, più ricco, più consapevole, più umile, più affidato, più certo che, se non opera la grazia, noi non possiamo niente.

Allora, alla luce anche di questa Parola, impariamo a **rileggere la nostra esperienza di risposta vocazionale** e cerchiamo di rivedere i molti “angeli del Signore”, che ci sono apparsi, ma che non abbiamo riconosciuto come manifestazione del Signore, perché erano momenti bui, o forse momenti di confusione per cui la luce di Dio ci è apparsa come qualcosa di accecante, o, ancora perché abbiamo avuto paura, in quanto immersi nei pensieri mondani, che ci impedivano di vedere il bello di Dio.

Anche Mosè ha colto solo in un secondo momento il significato di “quel fuoco che arde ma non si consuma”. Solo ascoltando la Parola che usciva da quel roveto è riuscito a percepire la presenza di Dio.

La Parola sempre ci induce a **porci domande** ed essa stessa ce le pone. Occorre lasciarci provocare, imparare a dare risposte che non siano vaghe, ma di vita concreta. Esse devono concretamente esprimere la fiducia in quel Dio che ci ha parlato e ci parla ogni giorno, perfino con il suo silenzio. E' necessario vivere concretamente l'affidamento.

Dobbiamo allenarci ad un “eccomi” quotidiano e, anche del quotidiano, ripetuto più volte; non stanco e rassegnato, ma pronto, gioioso e squillante, anche nella sofferenza, nella fatica, nella solitudine. E' solo così che ci faremo sorprendere da un rinnovamento interiore che mai ci saremmo aspettati: abbiamo perseverato, abbiamo sofferto, abbiamo atteso ... ci siamo improvvisamente accorti che “nulla è andato perduto” perché Dio ha continuato ad operare e ora, con stupore, cogliamo i frutti del suo amore e della nostra corrispondenza faticosa, ma perseverante.

“*Chi sono io ...?*”: non sei niente senza “Colui che è”, ma accogliendo la sua Parola, che è sempre generativa, anche tu sei fatto parte di “Colui che è” e “tutto puoi in Colui che ti ha amato e ti ha chiamato”.

Non dubitare, allora della riuscita della tua vocazione, non disperare per i tuoi fallimenti, non avviliti per le tue fragilità, solo continua a credere che Colui che ti ha chiamato porterà a termine l'opera che in te ha iniziato.

4. Per l'approfondimento e l'attualizzazione.

Giovanni Paolo II, Vita Consacrata, nn. 17-19; 94

A Patre ad Patrem: l'iniziativa di Dio

17. La contemplazione della gloria del Signore Gesù nell'icona della Trasfigurazione rivela alle persone consacrate innanzitutto il Padre, creatore e datore di ogni bene, che attrae a sé (cfr Gv 6, 44) una sua creatura con uno speciale amore e in vista di una speciale missione. «Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!» (Mt 17, 5). Assecondando quest'appello accompagnato da un'interiore attrazione, la persona chiamata si affida all'amore di Dio che la vuole al suo esclusivo servizio, e si consacra totalmente a Lui e al suo disegno di salvezza (cfr 1 Cor 7, 32-34).

Qui sta il senso della vocazione alla vita consacrata: un'iniziativa tutta del Padre (cfr Gv 15, 16), che richiede da coloro che ha scelti la risposta di una dedizione totale ed esclusiva.

L'esperienza di questo amore gratuito di Dio è a tal punto intima e forte che la persona avverte di dover rispondere con la dedizione incondizionata della sua vita, consacrando tutto, presente e futuro, nelle sue mani. Proprio per questo, seguendo san Tommaso, si può comprendere l'identità della persona consacrata a partire dalla totalità della sua offerta, paragonabile ad un autentico olocausto.

Per Filium: sulle orme di Cristo

18. Il Figlio, via che conduce al Padre (cfr Gv 14, 6), chiama tutti coloro che il Padre gli ha dato (cfr Gv 17, 9) ad una sequela che ne orienta l'esistenza. Ma ad alcuni — le persone di vita consacrata, appunto — Egli chiede un coinvolgimento totale, che comporta l'abbandono di ogni cosa (cfr Mt 19, 27), per vivere in intimità con Lui e seguirlo dovunque Egli vada (cfr Ap 14, 4).

Nello sguardo di Gesù (cfr Mc 10, 21), «immagine del Dio invisibile» (Col 1, 15), irradiazione della gloria del Padre (cfr Eb 1, 3), si coglie la profondità di un amore eterno ed infinito che tocca le radici dell'essere.

La persona, che se ne lascia afferrare, non può non abbandonare tutto e seguirlo (cfr Mc 1, 16-20; 2, 14; 10, 21.28). Come Paolo, essa considera tutto il resto «una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù», a confronto del quale non esita a ritenere ogni cosa «come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo» (Fil 3, 8). La sua aspirazione è di immedesimarsi con Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita. Questo lasciare tutto e seguire il Signore (cfr Lc 18, 28) costituisce un programma valido per tutte le persone chiamate e per tutti i tempi.

I consigli evangelici, con i quali Cristo invita alcuni a condividere la sua esperienza di vergine, povero e obbediente, richiedono e manifestano, in chi li accoglie, il desiderio esplicito di totale conformazione a Lui...

In Spiritu: consacrati dallo Spirito Santo

19. «Una nube luminosa li avvolse con la sua ombra» (Mt 17, 5). Una significativa interpretazione spirituale della Trasfigurazione vede in questa nube l'immagine dello Spirito Santo. Come l'intera esistenza cristiana, anche la chiamata alla vita consacrata è in intima relazione con l'opera dello Spirito Santo. È Lui che, lungo i millenni, attrae sempre nuove persone a percepire il fascino di una scelta tanto impegnativa. Sotto la sua azione esse rivivono, in qualche modo, l'esperienza del profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (20, 7). È lo Spirito che suscita il desiderio di una risposta piena; è Lui che guida la crescita di tale desiderio, portando a maturazione la risposta positiva e sostenendone poi la fedele esecuzione; è Lui che forma e plasma l'animo dei chiamati, configurandoli a Cristo casto, povero e obbediente e spingendoli a far propria la sua missione. Lasciandosi guidare dallo Spirito in un incessante cammino di purificazione, essi diventano, giorno dopo giorno, persone cristiformi, prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore risorto. Con penetrante intuizione, i Padri della Chiesa hanno qualificato questo cammino spirituale come filocalia, ossia amore per la bellezza divina, che è irradiazione della divina bontà. La persona che dalla potenza dello Spirito Santo è condotta progressivamente alla piena configurazione a Cristo, riflette in sé un raggio della luce inaccessibile e nel suo peregrinare terreno cammina fino alla Fonte inesauribile della luce. In tal modo la vita consacrata diventa un'espressione particolarmente profonda della Chiesa Sposa, la quale, condotta dallo Spirito a riprodurre in sé i lineamenti dello Sposo, Gli compare davanti «tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5, 27). Lo stesso Spirito poi, lungi dal sottrarre alla storia degli uomini le persone che il Padre ha chiamato, le pone a servizio dei fratelli secondo le modalità proprie del loro stato di vita, e le orienta a svolgere particolari compiti, in rapporto alle necessità della Chiesa e del mondo, attraverso i carismi propri dei vari Istituti. Da qui il sorgere di molteplici forme di vita consacrata, attraverso le quali la Chiesa è «anche abbellita con la varietà dei doni dei suoi figli, [...] come una sposa adornata per il suo sposo (cfr Ap 21, 2)» e viene arricchita di ogni mezzo per svolgere la sua missione nel mondo.

In ascolto della Parola di Dio

94. La Parola di Dio è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana. Essa alimenta un rapporto personale con il Dio vivente e con la sua volontà salvifica e santificante. E' per questo che la *lectio divina*, fin dalla nascita degli Istituti di vita consacrata, in particolar modo nel monachesimo, ha ricevuto la più alta considerazione. Grazie ad essa, la Parola di Dio viene trasferita nella vita, sulla quale proietta la luce della sapienza che è dono dello Spirito. Benché tutta la Sacra Scrittura sia «utile per insegnare» (2 Tm 3, 16) e «sorgente pura e perenne della vita spirituale», meritano particolare venerazione gli scritti del Nuovo Testamento, soprattutto i Vangeli, che sono «il cuore di tutte le Scritture». Gioverà pertanto alle persone consacrate fare oggetto di assidua meditazione i testi evangelici e gli altri scritti neotestamentari che illustrano le parole e gli esempi di Cristo e della Vergine Maria e la *apostolica vivendi forma*. Ad essi si sono costantemente riferiti fondatori e fondatrici nell'accoglienza della vocazione e nel discernimento del carisma e della missione del proprio Istituto. Di grande valore è la meditazione *comunitaria* della Bibbia. Realizzata secondo le possibilità e le circostanze della vita di comunità, essa porta alla gioiosa condivisione delle ricchezze attinte alla Parola di Dio, grazie alle quali fratelli e sorelle crescono insieme e si aiutano a progredire nella vita spirituale. Conviene anzi che tale prassi venga proposta anche agli altri membri del Popolo di Dio, sacerdoti e laici, promovendo nei modi consoni al proprio carisma scuole di preghiera, di spiritualità e di lettura orante della Scrittura, nella quale Dio «parla agli uomini come ad amici (cfr Es 33, 11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cfr Bar 3, 38) per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». Dalla meditazione della Parola di Dio, e in particolare dei misteri di Cristo, nascono, come insegna la tradizione spirituale, l'intensità della contemplazione e l'ardore dell'azione apostolica. Sia nella vita religiosa contemplativa che in quella apostolica sono sempre stati uomini e donne di preghiera a realizzare, quali autentici interpreti ed esecutori della volontà di Dio, opere grandi. Dalla frequentazione della Parola di Dio essi hanno tratto la luce necessaria per quel discernimento individuale e comunitario che li ha aiutati a cercare nei segni dei tempi le vie del Signore. Essi hanno così acquisito *una sorta di istinto soprannaturale*, che ha loro permesso di non conformarsi alla mentalità del secolo, ma di rinnovare la propria mente, «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto» (Rm 12, 2).

Mons. Pierantonio Tremolada, *Il Tesoro della Parola*, lettera pastorale 2021-22.

Sorpresi dalla Parola

39. La Parola di Dio potrebbe sorprenderci, anzi, sicuramente lo farà se le consentiremo di esprimersi. È infatti una parola che viene dall'alto e quindi ha una valenza misteriosa. Come dice bene Gesù a Nicodemo: «Nessuno è mai salito al cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'Uomo» (Gv 3,13). La luce amabile del Dio trascendente si è irradiata sulla terra nella persona di Cristo. Al suo apparire, quando inizia la sua vita pubblica e la sua parola comincia a risuonare lungo le rive del lago di Galilea, si assiste ad un fenomeno del tutto singolare, che i Vangeli unanimemente attestano: chi lo incontra resta enormemente colpito e, se la coscienza è retta, viene fortemente attirato. «Tutti gli davano testimonianza – scrive l'evangelista Luca – ed erano meravigliati dalle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca» (Lc 4,22). E ancora: «La folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la Parola di Dio» (Lc 5,1). Le moltitudini dunque lo cercano. Un sentimento di gioiosa sorpresa si diffonde nei cuori di quanti all'interno del popolo di Israele attendevano una parola fresca e vera sul Dio della vita e sul loro destino. Gli incontri personali con Gesù sono sempre occasione per scoprire con meraviglia che egli conosce i cuori e rivela il volto misericordioso di Dio. Succede per esempio alla donna samaritana, che parla con lui presso il pozzo di Sicar (Gv 4,1ss).

40. Vengono alla mente le parole che Giobbe rivolge al Signore suo Dio dopo la durissima prova che lo ha visto protagonista e la battaglia spirituale che ha ingaggiato con lui. «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5). Ecco cosa fa la Parola di Dio: ci riscatta

da una conoscenza di Dio “per sentito dire”, una conoscenza di riporto, che non attinge alle vere sorgenti. Succede a chi si è abituato ad una religiosità tradizionale ormai avvizzita e non si aspetta più nulla da qualcosa che ritiene di conoscere fin troppo bene. Succede anche a chi ormai da tempo coltiva il pregiudizio negativo nei confronti della fede, ed è convinto che questa sia inutile o addirittura dannosa. È tempo che consentiamo alla Parola di Dio di compiere la sua azione di riscatto. Proviamo dunque ad ascoltare finalmente ciò che Dio – lui e non noi – ha da dire su di sé e sulla nostra vita. Non è da escludere che resteremo profondamente colpiti.